

# L'ANNOTATORE FRIULANO

## Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decimo.

### GUIDA PER GL'ISTRUTTORI DI CAMPAGNA

#### TERZA LEZIONE DOMENICALE

*Contabilità contadinesca. Registri del dare ed avere fra l'affittuale ed il padrone; registro delle spese di famiglia; registro dei lavori e dei raccolti.*

*Ai maestri.* — Nelle scuole di campagna vi ha un gran lusso d'insegnamento d'aritmetica; eppure l'applicazione delle cose appresevi è sì scarsa, che quell'insegnamento diventa inutile. Quale n'è la ragione? — A noi sembra questa. S'insegna l'aritmetica a ragazzetti, i quali delle cifre siccate loro in testa non sanno che farne, sicchè le dimenticano prima di divenire adulti e di giungere a quell'età in cui potrebbero imparare ad adoperarle. Poi s'insegna i conti, senza guidare i giovani nelle applicazioni. Le scuole di campagna riesciranno sempre una spesa peggio che inutile, finchè a coloro che appresero il leggere non si daranno libri da cui possano qualcosa imparare e finchè non s'insegnino anche di tutte le cose imparate le più vicine applicazioni negli usi comuni della vita. Le scuole domenicali possono riempire questa lacuna. In esse si può insegnare l'aritmetica applicata all'agricoltura e farne conoscere ai contadini il vantaggio.

Non occorre dirlo ad un agronomo quanta utilità presenti l'aritmetica applicata all'agricoltura: poichè se il conteggio è necessario ad ogni genere di azienda, anche la più semplice, come non lo dovrebbe essere all'agricola, che dissimo a ragione la più complicata di tutte? Ma molti credono, che il calcolo al contadino proprio sia un lusso, e che sia un tempo sprecato quello d'insegnarglielo. Lasciamo stare per ora gli usi svariatissimi ai quali potrebbe essere applicato il calcolo dai campagnuoli, e teniamoci ad alcune delle più importanti applicazioni dell'aritmetica del contadino.

*Alcune applicazioni dell'aritmetica necessarie al contadino.* — Una delle cause della funestissima diffidenza, o potremo meglio chiamarla guerra continua, che esiste fra il proprietario delle terre ed il lavoratore, dipende dal non saper quest'ultimo tenere registro esatto di tutto ciò che dà al padrone e riceve da lui. Tale diffidenza, per malversazioni ed infedeltà dei proprietari e degli agenti, che approfittano dell'ignoranza dei contadini, venne pur troppo in alcuni casi giustificata: ma nel maggior numero di essi è ingiusta. Ed è pure tale diffidenza reciproca, che impedisce molte volte il buono andamento dell'agricola economia; giacchè non permette il buon accordo fra i due socii di industria, fra quegli che ci mette la terra e l'altro che dà il lavoro, e che pure ha in sua mano tutti i frutti di essa. È d'interesse a tutti comune, che questa diffidenza venga distrutta, e che le relazioni fra il proprietario delle terre ed il conduttore sieno basate sull'intera buona fede e sulla reciproca cooperazione al buono andamento dell'industria. Uno dei mezzi che possono contribuire a questo scopo (e qui non è il momento di accennare gli altri che stanno in mano del proprietario) sarebbe certo quello d'istruire i contadini a tenersi le loro note. Un registro del dare e dell'avere fra lui ed il padrone, nella forma la più semplice, servirebbe a quest'uopo; e l'istruttore di campagna assai facilmente potrebbe insegnargli a farlo e ad adoperarlo, notandovi le domeniche ogni cosa, e facendo alla fine dell'anno agricolo i suoi bilanci. Una delle lezioni di metodica ai candidati maestri ed ai chierici dovrebbe versare su questo soggetto; ed all'uopo sarebbero anche da porre loro in mano dei formularii. Quando il contadino avesse in sua mano il mezzo di fare controlleria al proprietario ed al di lui agente, cesserebbe dall'ingiusta sua diffidenza. Nel caso delle mezzadrie poi il registro sarebbe ancora più necessario, giacchè allora v'avrebbero in maggior numero le cose da tenerne nota.

La diffidenza trovasi sovente nella casa medesima del contadino; e molte delle famiglie contadinesche vanno a male per i dissidii e per le inopportune divisioni cagionate dalla poca fede che i loro membri, ragionevolmente o no, hanno verso i capi di esse. Chi conosce la vita domestica dei contadini non esiterà ad ascrivere a questo motivo molti dei disordini che dis fanno le loro famiglie. Ora, se in esse non v'è ordine, e quindi nemmeno agiatezza, ne scapita sempre anche il proprietario. Se il capo di casa ha la sua chiave del granajo, per impedire le sottrazioni che spesso vi fanno or l'uno or l'altro dei membri della famiglia, e s'egli tiene scrupoloso registro di tutto ciò che riceve o dà e vende e compra, e se questi registri si pongono a tempo opportuno sotto agli occhi degli altri, le cause delle reciproche diffidenze sono tolte, il mezzo di usare equità e di far cessare le ingiuste lagnanze è dato, una delle guarentigie dell'ordine economico esiste. E maestri e parrochi e proprietari dovrebbero istruire i villici su questo genere di contabilità e ne sarebbero tutti contenti. Regnerebbe più ordine e più buona fede nella famiglie contadinesche, e se il prete avrebbe meno imbarazzi nel suo confessionale, il proprietario non vedrebbe distarsi improvvisamente le migliori sue colonie, come troppo spesso accade.

Il registro delle spese di famiglia avrebbe inoltre il grande vantaggio di far conoscere ai contadini, come molte volte consumano assai per non saper spendere. Il povero paga tutto più caro degli altri, perchè ciò che gli bisogna non giunge a lui se non dopo il passaggio per molte mani, ognuna delle quali deve farvi il suo guadagno. Il registro delle spese insegnerebbe, che comperando tutto a soldo a soldo si hanno mille scapiti nel peso, nella qualità, nel prezzo e nel tempo che si perde ad andar a prendere gli oggetti di giornaliero consumo: per cui tutti vedrebbero l'utilità di comperare all'ingrosso. Tale registro indicherebbe altresì le più

### APPENDICE

#### DATE L'OBOLO

Io non cerco il facil vanto,  
Cerco i pochi che in amor  
Benedicono al mio canto,  
Senton meco il mio dolor.

PRATI.

Là tra la paglia, e i miseri  
Cenci d'innando letto,  
Giace nella miseria  
Un mesto poveretto,  
Che dall'inedia affranto  
Non ha che fame e pianto.  
Figlio dell'unil plebe,  
Coll'opra e col sudore  
Ei lavorò le glicie,  
Ed or di fame ei muore,  
Mentre a banchetto assidesi  
Chi gode il suo sudor.

Date, o fratelli, un'obolo  
Conforto al gran dolor.

Date, o fratelli, un'obolo  
Ai lunghi patimenti.  
Il verno piomba, indocili  
Fischiano intorno i venti;  
E dalla terra al cielo  
Si stende un bianco voto,  
Come sul mesto tumulo  
Di giovinetta amante.  
Esangue, stanca, e macera  
L'umanità errante  
Stende la mano, e supplica  
In nome del Signor.

Date ai fratelli un'obolo  
Conforto al gran dolor.

Anch'essi in core un palpito  
Hanno del nostro eguale:  
Sul loro volto, un'anima  
Serenza ed immortale,  
E degli affetti istessi  
Vivono pure anch'essi.  
Ma senza un cor che gli ami,  
Al lor destin fedele,  
Pei poveretti gramì  
La vita è un don crudelo,  
Landa deserta, inospita  
Se non l'infiora amor.

Dato ai fratelli un'obolo,  
Conforto al gran dolor.

Taccian le scene, e i vortici  
Dei strepitanti balli,  
Lunge le vesti seriche  
E i peregrini scialli.  
Dure vicende umane!  
A voi ricchezze e pane,  
Ed al fratel la fame;  
Di fiori a voi guanciale,  
Ad esso un sozzo strame,  
Il lutto, e uno spedale:  
E pure anch'egli un palpito  
Sente gagliardo in cor.

Ma invan domanda l'obolo  
Conforto al suo dolor.

Bella e gentil, ma povera  
Cresceva anch'essa, Rita.  
Forse chiamata a tessere  
Le danze della vita,  
Vedeva a se davanti  
Mille leggiadri incanti:  
Ma il vigile e sollecito  
Pensier della domea,  
L'avvilimento, e un lurido  
Tozzo di nero pane  
Strugge quel fior, che impallida  
Senza profumi, e muor.

Porchè le manca l'obolo  
Conforto al suo dolor.

opportune riforme economiche di famiglia, le spese inutili da evitarsi, da moderarsi, le opportune da ammettersi. Anche quegli che manca tutti i giorni del necessario consuma sovente assai nel superfluo. Il diario offrìrebbe le prove quotidiane che queste due cause si legano fra di loro. Introdurrete in una famiglia il registro di tutta la sua economia e vi avrete introdotto l'ordine, perchè alla spensieratezza ed all'imprevidenza avrete sostituito il bisogno di pensare e provvedere.

Fatti questi due passi per l'introduzione della contabilità contadinesca, si avrebbe preparata la via per farne un terzo non meno importante. Questo sarebbe di tener conto delle operazioni agricole, dei lavori che si fanno sui campi, dei concimi che vi si recano, dei raccolti che se ne ritraggono. Questo terzo registro diverrebbe col tempo il fondamento della riforma della coltivazione, per renderla più vantaggiosa. Non solo i contadini, ma anche la maggior parte dei coltivatori che pretendono di saperne più degli altri, seminano, lavorano e raccolgono, senza vedere mai i risultati reali se non nel complesso. Così avviene assai sovente, che il guadagno di un campo va tutto a coprire la perdita di un altro. A questo inconveniente non si ovverà, che quando ogni pezzo di terra abbia la sua partita sul libro della campagna. Si deve conoscere la superficie e sapere quanto vi si spende in concimi ed in lavori e quanto se ne ritrae. Così procedendo col massimo numero possibile di particolarità, si verrebbero a scoprire poco a poco molti difetti della coltivazione; e dietro tali scoperte sarebbero i villici assai più accessibili agli insegnamenti d'un'agricoltura ragionata. Gli avvicendamenti agrari da loro presentemente eseguiti soltanto grossolanamente e qualche volta a controsenso, si verrebbero poco a poco adottando nel modo migliore, secondo le diverse località e nature dei terreni e relative convenienze. Apparirebbe più chiaro a tutti dai calcoli, come una coltivazione a foraggi su di un terzo almeno dei campi sarebbe da preferirsi ad un altro raccolto di cereali, che costa più fatiche e smigua il suolo, il quale verrebbe da quelli invece arricchito per le posteriori coltivazioni. Si verrebbe subito come il di più di concime ottenuto con que' foraggi adoperato negli altri campi a coltura di cereali, meglio lavorato perchè pochi, li farebbe produrre que' soli più che non tutti assieme; che s'avrebbe di soprappiù un prodotto in forza di bovini aumentati di numero, in carne da vendersi al macellajo, sovente in latte, formaggio, burro, lana. Gli esempi di coloro che fanno il meglio soccorrerebbero all'uopo nei calcoli. Quando l'i-

struttore (maestro, parroco, o proprietario) sia coltivatore anch'egli e possa recare le cifre de' suoi medesimi registri, per provare il vantaggio e lo scapito delle diverse coltivazioni, potrà assai presto ricavare un frutto dalle sue lezioni domenicali.

Se i maestri di metodica, sia delle scuole normali come delle seminatrici, sono ignari dei principii della sana agricoltura, e se non sanno insegnare ai candidati all'istruzione delle campagne a farsi guida ai villici nel tenere le sopraindicate specie di registri, possono essere ben sicuri di non formare mai dei buoni istruttori campestri. Anche la scuola di metodica deve discendere dalla teoria alle pratiche applicazioni, sotto pena di meritarsi la taccia d'inutile. Frattanto, a ciò che non fanno le scuole di metodica, dove per lo più s'ignorano affatto le circostanze locali, prosopiepire i più istruiti, che cercano la devono rità del loro paese.

## ETNOLOGIA, GEOGRAFIA E STORIA

### Il Caucaso.

(continuazione e fine, vedi n.º antecedente)

All'epoca in cui Woronzoff prese il comando del Caucaso, Sciamil avea accresciuto immensamente la sua autorità: chò era giunto ad unire ai Lesghi ed ai Ceceni, gli Avari, i Kisti, i Kumiki, traendosi dietro colla profetica sua eloquenza. Col suo genio politico ei giunse a formare di alcune sparse tribù un Popolo: poichè egli è non solo un guerriero, ma altresì un legislatore. Ei sottomise i principii delle tribù, fondò una monarchia teoratica in mezzo ad una barbare feudale, riconciliò popolazioni ostili, diede ad esse una sola eredenza, costituì un'armata regolare di varie razze di cavalieri indipendenti, stabilì istituzioni durevoli e finalmente ordinò una Nazione, per così dire formandola. Colla sua dottrina religiosa conciliò le sette d'Omar e di Ali; colle sue vittorie trasse seco i montanari di razze diverse e domò l'orgoglio dei loro principii. Associate che furono le tribù nella stessa guerra religiosa, ei le riunì sotto ad una sola legge civile. Le vecchie divisioni di territorio disparvero. Il paese posseduto da Sciamil è ripartito in venti provincie; ognuna delle quali viene amministrata da un governatore, o naib. Questi non hanno tutti un eguale potere. Quattro soli, gli amici più devoti al profeta, hanno un diritto di sovranità sui loro sudditi; gli altri sono obbligati a sottomettere le loro decisioni alla controlleria del capo supremo. L'ordinamento dell'armata, capo d'opera di precisione ingegnosa, è mirabilmente combinato per mantenere ad un tempo l'unità della disciplina e l'ardore militare. Ogni naib dà allo Stato trecento cavalieri, i quali si reclutano nel seguente modo. Ci vuole un cavaliere ogni dieci famiglie; ora la famiglia a cui il soldato appartiene è esente da ogni contributo, finchè il soldato vive. Le altre nove famiglie però devono mantenerlo e provvederlo di tutto. Questi cavalieri devono essere sempre armati, anche la notte, e pronti

a montare in sella al primo segno. Nel 1843 la cavalleria di Sciamil ammontava a cinque mille uomini.

Questo è l'armata permanente del Daghestan; ma ha vi inoltre la milizia composta della popolazione ordinaria. Tutti gli abitanti degli auli, da quindici anni a cinquanta, s'esercitano incessantemente a montare a cavallo ed a maneggiare le armi. E sono ordinati per difendere i loro villaggi da ogni attacco e per seguirlo, ad un bisogno, il profeta nelle spedizioni lontane. Ognuno dei cavalieri della truppa regolare è il capo delle dieci famiglie che li rappresenta. La guardia particolare di Sciamil è di mille uomini; i quali oltre la loro paga mensile ricevono una quarta parte del bottino. Tutti i villaggi del Daghestan si disputano l'onore di fornire alcuni soldati a questo corpo eletto, Sciamil, che conosce quanto il fasto possa sulle immaginazioni orientali, non lascia mai la sua dinagra senza una scorta di cinquecento cavalieri. La rendita di Sciamil non era dapprima che il bottino, il quinto del quale, secondo l'usanza antica, appartiene al capo, essendo il resto diviso fra i soldati. Dopo furono stabilite delle imposte; ed il tesoro pubblico si alimenta col decimo del raccolto. Le terre date altre volte alle moschee, a suo vantaggio dei preti e dei dervis, vennero attribuite allo Stato, ed i preti ricevano in cambio uno stipendio regolare. I dervis che potevano portare le armi vennero incorporati nella milizia o gli altri furono cacciati dal Daghestan. Sciamil stabilì pure delle poste per trasmettere celeramente le notizie. Ogni villaggio deve tenere sempre dei cavalli pronti a partire, e dei cavalieri muniti del passaporto del naib percorrono così con grandissima celerità meravigliose distanze. Le ricompense accordate al coraggio sono ordini e decorazioni; e sono per lo più medaglie d'argento ornate d'iscrizioni poeticamente espressive. Le punitzioni inflitte al vile, al traditore, al ladro, al micidiale, sono descritte in un codice che è opera del profeta. La pena di morte vi figura sotto a tre forme diverse, secondo il grado d'infamia del delitto. Per assicurarsi l'obbedienza di cui ha bisogno, Sciamil lascia credere al suo Popolo, che egli ha dei colloqui con Allah. Queste visioni hanno luogo una volta all'anno; ei vi si prepara con lunghe solitudini, con digiuni e preghiere. Durante quel tempo la sua casa è guardata con cura e nessuno può penetrarvi. Finito questo esercizio, Sciamil raduna intorno a sé i preti ed i naib e comunica loro il volere di Allah.

I due dittatori, Woronzoff e Sciamil, sono degni di lottare insieme. Woronzoff volle con un fatto brillante, colla presa di Dargo eseguita nel 1845, togliere prima ai Ceceni il vanto della vittoria. Poi pensò, che a vincere un nemico co'no l'abitante del Caucaso, bisognava dividerlo, staccarglielo, vincerlo colla perseveranza e col tempo. Sciamil però, nel 1846, mentre delle colonne mobili russe preparavano delle spedizioni, chiamò all'armi tutti i Popoli a lui soggetti, abbandonò il teatro della guerra, attraversò due linee di forti e due gran fiumi, che rendevano più difficile il suo ritorno ed invase la Kabarda, cioè la Circassia piana, già da un pezzo soggetta ai Russi, onde così intimare le tribù Indecise. Dopo un movimento così ardito, che poteva tornargli assai caro, Sciamil saccheggiò i Kabardi, bruciò le messi, portò via centinaia di cattivi per arruolarli nella sua truppa, ed attraversò come un fulmine le linee russe spaventate. Simili tentativi però non gli riuscirono altre volte. Il profeta è tuttavia il capo

Lo non sognava un cumulo  
Di gemme ed un tesoro,  
Che solo per dividere  
Un pan con lei che adoro;  
Ma un prepotente affetto  
Ora mi parla in petto,  
Se sovra un volto macero  
Veggio il mio volto istesso  
Sogno i tesori pel povero  
Ch'è dall'inedia oppresso;  
E invidia ai ricchi i splendidi  
Censi, le gemme e l'or;  
Solo per dare un'obolo  
Conforto al gran dolor.

Sono dolenti vergini,  
Vegli canoti infermi,  
Che tra i burroni vivono  
Impraticati ed ermi;  
Madri cui non avanza  
Un raggio di speranza,  
Spose, che sovra i talami  
Fiera la fame uccide,  
Or che fantasma indocile  
Sul nostro suol s'assise;  
Tutti alla soglia sentono  
Il jutto e lo squallor.

Date, o fratelli, l'obolo  
Conforto al gran dolor.

Ancor pel malinconico  
Vespri d'Italia mia  
Risuona sol la flebile  
Arpa di Geremia.  
La luce, il sole, i fiori  
Perdono i lor colori;  
E la novella Solima,  
Fatta dolente e mesta,  
Lascia i diademi splendidi  
Della regal sua testa;  
Col capo nella cenere,  
Coperta di squallor  
Domanda anch'essa un'obolo  
Conforto al suo dolor.

Quando i meschini chieggono  
Per l'amore di Dio,  
Vile chi osò rispondere:  
Son poverotto anch'io.  
Le spine Iddio compone  
Sull'oro d'Epulone;  
Guai quando arrossa il povero  
A chi i suoi concii irride,  
L'insulto allor dell'anima  
I miti sensi uccide.  
E guai se impreca il povero;  
L'ode lassù il Signor.  
Ma voi, voi date l'obolo  
Conforto al suo dolor.

Noi siamo fratelli, o Popoli,  
Stretti d'un solo amore,  
Lavati nel Battesimo  
Cruento del Signore;  
Dal trono infino al sajo  
Dell'umile operajo,  
La carità si stende  
Con la sua fiamma eterna  
Che ferve e ch'è accende  
Sul Golgota, e governa.  
Quando Ella viene, fuggono  
La fame e lo squallor.  
Date, o fratelli, un'obolo  
Conforto al gran dolor.

O Giovinette, o arcangeli  
D'Italia innamorati!  
Oh! sorridenti immagini!  
Oh! simpatia dei vati!  
In una schiera unite  
Intorno intorno uscite,  
Chiedendo un' vezzo, un' obolo  
Poi mesti poveretti.  
Dolce catena, a stringere  
Eletta eterni affetti.  
Iddio li dona gli Angeli,  
Custodi dell'amor.  
Chi a voi non dona un'obolo  
Conforto al gran dolor?

onorato, la di cui parola crea eroi; egli, a malgrado dell'età crescente, mantiene la freschezza dell'entusiasmo e la virilità delle risoluzioni; ma il teatro delle sue gesta si andò restringendo. Ad ogni modo, se Worenzoff stringe sempre più il cerchio delle sue fortificazioni, Sciampil difende i suoi in altre fortezze naturali inaccessibili. Se quest'ultimo non può fare quella guerra splendida a cui sentivasi portato, ei può scegliere però il momento opportuno per cogliere i suoi nemici. Di più, altre circostanze favorevoli nell'Oriente ridestano la sua audacia; e forse ulteriore a narrare nuove gesta dell'eroe del Caucaso.

SCIUMLA

Quartier generale di Omer Pascià

La città di Sciunlia, nella Bulgaria, è posizione strategica della più alta importanza. La si considera come la chiave dei Balcani, e l'esser stata scelta da Omer-Pascià a suo quartier generale forma prova incontrastabile delle di lui abilità e talento militari.

Sciunlia, fortificata con molta arte, possiede un castello difeso ed un campo trincerato. Ella è posta a nove giorni da Costantinopoli, e ritenuta come il naturale baluardo dell'Impero contro la Russia, abbenechè Diebitch, decorato poi del soprannome di Sabalkanski, abbia saputo impossessarsene nel 1829. La di lei posizione sul versante dei Balcani la rende fortissima, e questa posizione è tanto più vantaggiosa come centro d'operazioni dell'armata turca, in quanto che tutte le strade delle fortezze del Danubio, del Mar Nero e della Tracia vengono a convergere a quel punto.

La persona che trasmise all'ufficio della Illustration i sopraccitati dettagli intorno a Sciunlia, comunicava del pari, a proposito di Omer-Pascià, un piccolo aneddoto, da cui risulta come è quanto questo generale si sia dedicato alla sua patria d'adozione. Egli procura d'attrarre a Costantinopoli ogni Europeo la di cui abilità siaghi nota o nelle scienze, o nelle lettere, o nelle arti.

Un mio amico, architetto, scrive il corrispondente della Illustration, trovandosi a Costantinopoli stava occupato a disegnare un casamento o una cavalcata di signori mussulmani che passavano a galoppo. Uno dei principali fra questi si ferma d'improvviso, mette piede a terra, batte sulla spalla del mio amico, e gli dice in buona lingua tedesca:

- Chi siete voi?
— Sono Tedesco.
— E di che vi occupate a Costantinopoli?
— Sono architetto e viaggio per mia istruzione.
— Invece di andare in giro pel mondo, sarebbe meglio che vi fermaste qui, risponde il Turco; vi daremo da costruire delle case e dei palazzi; io vi prenderò sotto la mia protezione, vi raccomanderò quanto so e posso, e voi troverete da far bene senza dubbio.

Il mio amico rifiutò con bel garbo.
— Avete torto, soggiunse il Mussulmano tornando in sella; Sua Altezza ama e protegge gli uomini di cuore e di talento.

Il Turco così affabile ed ospitale, e tanto devoto al Sultano, era il generale che in oggi la Porta Ottomana mette contro al principe Gortschakoff, era Omer-Pascià in persona.

Del rimanente, per ritornare a Sciunlia, non sembra che il quartier generale turco vi debba

rimanere per lungo tempo. Si stanno facendo dei preparativi per trasferirlo a Rasgrad. Rasgrad è sulla strada da Sciunlia a Rutschok, a distanza quasi uguale dalle due città.

UN CASO DI COSCIENZA

Siamo quasi in necessità di proporre ai nostri lettori un caso di coscienza da sciogliere: ma speriamo che ci aiutino a scioglierlo quei medesimi che ne sono occasione a proporlo. Ecco il caso.

Una proposta del dott. Pompili da Spoleto, il quale suggeriva un'esperienza di cura delle viti col metodo dell'omeopatia, diede occasione a parecchi scritti sopra quest sistema di medicina, che si stamparono sull'Annalatore (v. n. 79, 84, 91, 96, 99 - anno 1853), dei sig. Orlandini, Longo, Pasi, Pompili, Savorgnan. Cortesia voleva, ed anche l'obbligo d'un giornalista di porgere il campo alle serie discussioni, che ammettessimo quegli articoli; ma ad un tempo medesimo noi avvertimmo, che si dovesse mettere in termini la questione, onde incrociandosi da vario parti le risposte e confutazioni o controrisposte, non s'imbrogliasse sempre più la matassa, ed invece di discutere dinanzi ai nostri lettori l'omeopatia, non ne nascesse una polemica confusa ed almeno poco proficua; sopra alcune espressioni, più o meno chiare, intese o meno nel senso di chi le esprime, non senza qualche parola, che in una discussione, fra gente che si rispetta, non dovrebbe mai entrarci.

Adesso temiamo pur troppo, che si presenti quest'ultimo caso.

Qualche colonna del nostro giornale (che suole essere tutto, anche troppo forse, stipato di caratteri minuti) di discussione sull'omeopatia, non toglierebbe nulla ai lettori, che di tali studi non si occupano: e noi, ripelliamolo, tale discussione l'avevamo ammessa. Ma quando abbiamo veduto capitare sei articoli quasi ad un tratto; ed articoli che provocavano certo altre risposte non brevi, dovemmo proporre il caso di coscienza, circa al pubblicare questi, con quelli che verranno dopo.

Essendo condizione d'esistenza per un giornale non scientifico una certa varietà negli argomenti, tardavamo a pubblicarli. Oggi però stampiamo quei tre, che sono i più brevi e tutti in risposta all'articolo del dott. Savorgnan. Degli altri tre, uno dell'Orlandini in risposta al dott. Longo, ci permise l'autore di ometterlo, un altro del medesimo in risposta al dott. Pasi stampemmo in un de' numeri seguenti, unitamente ad uno del dott. Longo pure in risposta allo stesso dott. Pasi. Di quest'ultimo dovemmo ammettere dunque una risposta, ov'egli si compiacesse di farla; Ma, repliciamolo, meglio che tutti questi articoli, sarebbe stata per i nostri lettori una succinta e chiara e popolare esposizione del sistema omeopatico.

Noi non possiamo azzardare giudizi di sorta nella controversia fra i vecchi sistemi di medicina e l'omeopatia; nè decidere, se quest'ultima sia una di quelle luminose scoperte scientifiche che durano fatica a farsi strada fra i pregiudizii scientifici e gli interessi avversi, oppure una ingegnosa, ma vana ipotesi, destinata a mostrare l'ingegno di chi la concepì, ma a non conservare nella storia della scienza che il posto dovuto agli errori passeggeri, che si trovano spesso sulla via della verità. Però dobbiamo dire, che tanto nell'un caso che nell'altro, un'ipotesi scientifica abbracciata da molti distinti ingegni, di varie età e di molti paesi, non può venire con isprezzo rigettata come indegna d'essere discussa. Sappiamo, che a Vienna esisteva una clinica omeopatica; e testè a Parigi veniva chiamato ed onorato il dott. Chargé di Marsiglia, che curò in quella città il maresciallo De Saint Arnaud. Se adunque l'omeopatia fosse anche fondata sul falso, dal momento che trova molti partigiani, bisogna confutarla, almenò perchè non nuocia. Ora, per far questo, bisogna studiare la questione, discuterla con calma e rispettare il carattere delle persone, e di cui principi scientifici si confutano. — Noi sappiamo (e dicendo ciò non intendiamo di far torto ad alcuno) che i cultori dell'arte medica non sono i più caritatevoli potentieri; forse perchè dietro alla scienza vi sta la professione: ma crediamo, che nessun giornale di medicina potrebbe escludere la discussione sull'omeopatia senza mostrare poco amore del vero ne' suoi redattori.

In Italia escono parecchi giornali di medicina; e secondo noi troppi, perchè non tutti i medici possono, come dovrebbero, acquistarseli tutti. Noi vorremmo vedere in que' giornali seriamente e senza passione discussa l'omeopatia, perchè vediamo non poterlo essere che incompletamente in un foglio come il nostro. Una lezione popolare su tale sistema l'avremmo accettata volentieri; appunto perchè molti parlano di omeopatia e pochi la conoscono. Ma, siccome ci allontaniamo sempre più da questa popolare esposizione, senza di cui le polemiche, per il massimo numero dei lettori del-

l'Annalatore, sarebbero colpi all'aria, così siamo costretti a ricordare agli onorevoli nostri corrispondenti, i limiti entro ai quali avevamo ammessa la discussione.

Carissimo Amico e Collega dott. Savorgnan

Indo l'intenzione che ti faceva stendere un articolo nel n. 99 dell'Annalatore, sebbene non possa convenire con te che riesca a disonore della scienza medica il render pubblico le grossolane assurdità d'un sistema che, quantunque in ogni dove deriso, è mai onorato d'opposizioni, pure ha guà e colà qualche altero proselito.

Sparquemi veder da te posta l'omeopatia in un fascio cogli altri melici sistemi, non calcolando ch'altro quasi la disgiunga, che le assurde infinitesime dosi, detto da te a torto enigmatische, mentre ammettessi ch'alla fine in una tale malattia s'uniscono tanto gli omeopatici che gli allopatici nell'ordinare li stessi farmaci; per cui vana riesce ogni teoretica discussione.

Porto un amico, ma l'ironia di questa tua ammissione ti cederà sott'occhio in un mio secondo articolo ove potrai scorgere come noi combattendo p. e. un'infiammazione di cervello dal principio al fine non potremo mai combinarci nelle prescrizioni, con chi oggi intende rimediare alla cefalea, domani al delirio, il terzo giorno alla febbre ec. ec.; e che per ciascuno di questi sintomi tentate d'aver non pochi particolari rimedii o specifici: che crede che l'azi ma dell'acido, e a quelle dosi, suppleta ai salassi; e che crede che il sottrarre qualsiasi materiale organico, o promuovere qualsiasi escrezione (mediante la cacciata di sangue, i diuretici ed i purgativi) sia pregiudizievole al ripristinamento dello salute, avvegnachè costituite le malattie dal dinamico turbamento della forza vitale, non possono queste essere tolte che la marcia d'una semplice dinamica impressione. Nessun sistema medico potrà al fatto avvicinarsi all'omeopatico, poichè tutti avranno il loro bene ed il loro male, eccetto l'Hammermanniano, che strettamente non lo si potrebbe chiamare sistema medico, ma sistema d'assurdi. Quanto all'anatema dei sistemi, ti dirò, che sono tanto sistematico io che tu, perchè, senza coordinazione d'idee e senza generali vedute, cioè senza un sistema, saremmo zero: allopatico tanto io che tu, che tutti li medici non omeopatici; e che nella mia discussione non trattasi di sostituire sistema a sistema, nuovo linguaggio ad altro linguaggio, ma di sostenere la verità e la realtà d'un principio comune a tutti li veri sistemi medici, dinamici, chimico-organici, eclettici, ipocratici, vale a dire che una malattia non la si possa guarire che con farmaci ch'impresionino inversamente la nostra vitalità, o che mollichino inversamente il nostro organico impasto, contraria contraria curantur, per dimostrare l'assurdità del similia similibus proprio della sola omeopatia.

Mi duole di non essere stato inteso da te, se non che m'intenderai meglio, lo spero, nell'articolo secondo, ed in questo breve scritto.

Noi in fine non dobbiamo temere di mostrarci al pubblico quali siamo.

Il corollario abbisogna d'ingrandirsi e mascherarsi con concetti dubbii, o con parole che non sieno a portata del volgo, che non lo possano dinamizzare.

Se noi non possiamo guarir tutti li mali, non per questo l'umanità sofferente non avrà a sufficienza di che a noi benedirsi ed all'arte nostra. Ti saluto.

Mangiato li 30 Dicembre 1853.

Tuo amico collega ANTONIO DOTT. LONGO

L'agregio dottor Savorgnan si è assunta la parte onorevolissima di pacificatore fra due piccole potenze beligeranti. Per parte mia gli rendo grazie. Se non che si poteva accorgersi, che se vi sono discordie, dal mio lato non vi furono diatribe; ch'è anzi io pregava per la dignità della discussione. Ma l'onorevole collega, nella sua ingenuità, mi viene ammonendo, che le nostre questioni son più di nome che di fatto, e che quindi nessun vantaggio derivabile alla medicina, sarà meglio il tacere. E in tratta così bellamente da disutili parole — Ecco un terzo ingenuo che, puro d'ogni peccato omeopatico, crede l'Omeopatia una questione inutile di dotti più o meno grandi. Io sono eclettico, egli dice, non mi cura delle dosi, lascio i simili e i contrarii, la mia missione è guarire il più presto e il meglio possibile; raccolgo da tutti i sistemi l'util parte che tengono o non m'attace ad alcuno. Bella e nobile missa me. L'eclettico fa come l'ape.

Ora, dirò alla mia volta: pregiatissimo collega, l'Omeopatia non è questione di parole, ma una totale riforma della medicina, ed è appunto per questo ch'ella è tanto fieramente attaccata, e se voi nella vostra qualità d'apo meche, o d'eclettico che dir vogliate, avete cacciato il pungiglione sui libri dei campi omeopatici; se avete una qualche volta sbattute l'ali intorno all'Arnica per esempio, o alla Belladonna, o alla Pulsatilla, o alla Drosera rotundifolia; voi ne sareste rimasto meravigliato tanto, che ne dareste oggi ben altro giudizio. Ma molti uomini si dicono eclettici e bevono sempre alla medesima coppa. Io chiamerò più volentieri eclettico quel medico, giacchè si vuol essere eclettici, che oltre alle risorse della medicina ipocratica, sappia al caso valersi dei mezzi idropatici; e salvi un'altra volta, se occorre, un'ammalato col magnetismo; e non rifugga dai soccorsi omeopatici, nè dall'elettricità, nè dal galvanismo....

Io spero che il dottor Savorgnan, nella sua qualità d'eclettico, non vorrà sdegnare un saggio della medicina omeopatica. In ogni modo io gli dovrò un ringraziamento per l'idea che mi suggerisce, ed è che invece di questionare sui principi, sarà più intelligibile l'offerire un caso di pratica medicatura e trarne quelle conseguenze che naturalmente ne derivano. Ed ecco, che in un prossimo articolo io parlerò distesamente dell'uso dell'Arnica quale l'intendono gli omeopatici, e pregherò i miei colleghi che non la conoscono, medici e chirurghi, a degnarsi per un momento di darmi ascolto, perchè la cosa ne val la pena. Così procederemo dal semplice al composto, e dallo svolgimento dell'azione del rimedio e del suo modo d'ammistrarlo pretesi dall'Omeopatia, a quelli che vogliono combatterla sarà più facile l'illustrarne il lato debole, o riconoscerne la verità. Così pregherò il pubblico a star bene attento, perchè si tratta della sua pelle, ed il rimedio è eredito di tanta e tale efficacia da sorprendere come non sia più conosciuto; e se l'Omeopatia non avesse trovato che un paio di rimedii siffatti (e n'ha invece una lunga serie), morirebbe già i riguardi degli uomini dotti e la riconoscenza dell'umanità.

Amor, celeste spirito,  
Amor vi venga accanto.  
Ei cangia in fiori i triboli,  
Ed in sorriso il pianto,  
E da mattina a sera  
Stendo la sua bandiera:  
Sotto i suoi passi crescono  
A mille a mille i fiori;  
Per lui più lieto il giubilo,  
Dolci per lui i dolori;  
E in cielo si misura  
L'obolo dell'amor.

Mille per cento. — Usura  
È questa del signor.

PASQUALE ANTONIBON.



In quanto allo scegliere questo Giornale siccome campo delle nostre mediche discussioni, lo credo anzi opportuno. Trattando l'argomento, un po' popolarmente, qualunque giornale è adattato, ciò che la Redazione dell'Annotatore non riede necessariamente. Poi, chieggo, dove potreste scrivere? Nei giornali medici? Ma in allora il pubblico nulla ne sa, lasciando stare, ch'io dubito forte che nian giornale medico all'opatico, discenderebbe dall'orgogliosa altezza in cui son posti, fino al punto di accogliere articoli di Omopatia. Ed i giornali omopatici non sono a nostra portata. Sfeclio, fin ch'è possibile, arguiamo come abbiamo cominciato. Per mia parte non disonorerò certo la scienza con diatribe, siccome fu detto, e m'ingegnerò a dare un esempio piuttosto nelle mediche controversie; quello di ribattere ridendo le offese e seguirle pacatamente la discussione — se così piace.

Cinto il 1.º del 1854.

ANGELO PASI.

Mi è forza contraddire al signor dott. Savognani, il quale nel n.º 99 di questo giornale vuol cessata la discussione medica, alla quale la benemerita redazione dell'Annotatore ha aperte liberamente le sue pagine. Quando un dibattimento scientifico è condotto colle norme di civiltà e di coscienza torna sempre a vantaggio del vero; supremo fine di ogni uomo che si creda concesso per qualche cosa il beneficio della parola. La medicina poi non è da rilegarsi fra l'arcano dei misteri esclusivi; onde deve esser fatta franca a chiunque abbia intelligenza e buon senso di saperne o di dirla il fatto suo. Questa tendenza della vecchia medicina di chiudersi nei cancelli dell'impenetrabile è stata sempre avversa allo sviluppo dei migliori principj, ed ha aggiunto meritamente alla taccia d'impostori, della quale i medici di tutte le età sembra siano compiaciuti di andare in cerca.

Dunque la discussione omopatica è giusto confinata. Se i lettori non medici concepiscono le ambagi in cui versa tuttora la terapeutica della vecchia medicina, tanto meglio per essi. L'Omopatia non rifugge dal resto della luce del giorno, anzi la desidera; e viene importata moltissimo alla salute pubblica che ha sì riconosciuta la verità. Non tema scandali il dott. Savognani per questo; non tema che si disonorino que' che prendono parte a siffatta polemica. — Gli Omopatici non la riteranno mai: se gli all'opatici vorranno evitarla, come ho già fecero in più occasioni, segno è che paventano di veder crollare gli idoli delle loro fallacie.

Cho però, chiede il dott. Savognani, deriva alla scienza ed all'umanità, se il rimedio che uno dà omopaticamente l'altro all'opaticamente, sia uno ed identico in una ed identica malattia? — Importa moltissimo, io replica; altrimenti potrebbe darsi, che in un dato caso tanto vale amministrare un rimedio quanto un'altro. Crederebbe egli mai che in una scariatica la cassia avesse il valore della belladonna? — In natura tutto è fisso, e le sue leggi non possono variarsi a capriccio.

Ma già questo è il grande errore dell'opatia. Essa nulla conosce della potenza ESSENZIALE dei medicamenti: essa non ha principj certi: fabbrica sopra suolo infido, sull'arena. Quindi le è forza girarsi sempre in un labirinto di dubbj, alzar tantone fra le ombre, accogliere mano mano tutte le ipotesi e poi ripudiarle. Lo stesso dott. Savognani è costretto a pregiare tutti i sistemi e quindi a dichiarare, che i fabbricatori dei medicamenti tarpano le ali al vero progresso, e che l'esperienza di 18 anni lo ha edotto, che i sistemi al letto dell'ammalato sono manchevoli ed insufficienti, per non dire spesse volte erronei.

E quindi egli appigliasi all'eclettismo. Questo rifugio di molte menti stanche dell'errore è l'ultimo termine di impotenza filosofica; e perciò come tale dai più sani intelletti ripudiato. Infatti, se un sistema è falso, cosa può darvi di buono? Qualche veduta secondaria, qualche accessorio indiretto non giunge a costituire un principio. Ed una scienza senza principj a nulla serve, non è scienza.

Concludo queste brevi linee consigliando all'egregio dott. Savognani lo studio della Omopatia, della quale scorgo esser egli ignaro, come tutti i suoi colleghi che ne parlano senza cognizione, e quindi a sproposito. Approfondando le sublimi vedute di Hahnemann immortale e de' suoi più grandi seguaci; verificandone la portata con bene eseguiti esperimenti, vedrà egli che la terapeutica omopatica è una scienza dimostrata, la quale, come ben disse l'Orlandini, riposa sur un principio matematico.

Così il vero gli arride, e possa lo salutarlo confratello, in Omopatia.

Spoleto 3 gennaio 1854.

DOTT. G. POMPILI.

CORRISPONDENZE DELL'ANNOTATORE FRIULANO

All'Annotatore. — Voi, che durante l'inverno abitate in città, non saprete forse quello che

accade in campagna. Credo d'informarvi d'una cosa, che può non essere indifferente alla sorte della popolazione quest'anno disgraziata ne' suoi raccolti. Sapete, che quando si fu soggetti a disgrazie, se ne temono facilmente di peggiori. Ora appunto i nostri contadini, i quali veggono (cosa non insolita gli altri inverni) mancare taluna delle pianticelle di frumento, si sono impauriti, fino a credere qualcheuno di essi, che sia inutile lavorare la terra e seminare. Prima di tutto qualche seminato di campagna pretese di avere osservato sui frumenti la stessa malattia dello viti; e la voce, come avviene, corse di bocca in bocca. Poi molti di questi villici dicono di aver letto su di un libro stampato a Bassano dal Roberti, fra le altre cose: SE AVETE GRANO NON DOVETE SEMINARLO. Questo libro si vende per i mercati, per le fiere (è di poche pagine e costa 40 centesimi, per cui il commercio ne dev'essere stato assai proficuo) dai soliti gridatori di piazza, i quali avvalorano la bontà della loro merce promettendo indulgenze a chi compra il libro.

Credete voi, che sia una buona idea da spandersi fra i contadini in quest'anno di carestia, che CHI HA GRANO NON DEVE SEMINARLO? Questa non sarà stata l'intenzione di chi vende il libro; ma molti contadini col loro grossolano intendere pigliano la cosa alla lettera e per questo verso. Vi preghiamo a far sentire, a chi può persuadere i contadini: CHE LA MIGLIOR REGOLA DI CONDOTTA È DI ESSERE GALANTEUOMINI E RELIGIOSI, DI LAVORARE, DI SEMINARE E DI CONFIDARE NELLA PROVVIDENZA DIVINA.

Al sig. ... a San Vito — Abbiamo fatto qualche ricerca sul metodo da usarsi nella distillazione della barbabietola per estrarre l'alcool, come si fa da qualche tempo in Germania ed in Francia. Il J. d'Agriculture pratique ci promette su questo conto due articoli; considerando la distillazione della barbabietola intera, o del suo succo estratto, dopo averla sminuzzata e passata al torchio. Frattanto diciamo, che non ci sembra, che gli apparati possano essere molto diversi da quelli per la distillazione delle vinacce, o del vino. — Questo nuovo uso della barbabietola, oltre a quello della fabbricazione dello zucchero e d'alimento per i bestiami, deve indarre i nostri agricoltori a vedere qual parte possa assumere questa pianta nei nostri avvicendamenti agrari. Poi, se le sorti della vite s'immiegheranno, converrà pensare alla parte, che la barbabietola può sottrarre de' suoi guada-

gni, come produttrice di acquavite e di spirito, diventando questa sempre più una produzione anche dei paesi settentrionali, dove non alligna la vite. Forse allora si conoscerà ancor più la necessità di produrre nei vini piuttosto miglioramenti nella qualità, che incrementi nella quantità.

Un signore ne scrive per avvertirci, che per i corridori del nostro Teatro molte volte si sente un fortissimo odore di gas, il quale disgusta tutti i nasi che non perdono l'odorato ed è molesto anche al respiro. — Ciò dev'essere perchè l'atto dell'aprire i tubi col accendere e quello dello spegnere col chiuderli non si seguono immediatamente. È un'avvertenza da aversi da per tutto: che altrimenti, oltre all'incomodo del puzzo e della respirazione malsana, si ha un pericolo, quando in una stanza si raccoglie molto gas. Portandovi un lume dopo si potrebbe produrre anche un incendio.

N. 13.

L. I. R. ISPETTORATO PROVINCIALE DELLE SCUOLE ELEMENTARI AVVISO.

È aperto il concorso a tutto il 15 Febbrajo anno corrente al posto di Maestro Catechista stabile nella Scuola Comunale Maggiore-Maschile di Latisana, cui è annesso l'anno onorario di Ausiliarie L. 600 (seicento).

Chiunque intenesse aspirare al suddetto posto dovrà produrre o alla Rappresentanza Comunale di Latisana, o presso l'I. R. Ispettorato Provinciale la propria istanza corredata dei seguenti documenti:

- a) Fede di nascita, ed attestato di domicilio;
b) Certificato di buona condotta morale e religiosa;
c) Certificato medico di buona costituzione fisica;
d) L'assenso del Reverendo Ordinariato, o Dissesso se l'aspirante fosse di estranea Diocesi.
e) Finalmente i documenti dimostranti le sue qualifiche e la sua idoneità al pubblico insegnamento.

I doveri annessi a tale incarico sono tracciati sull'Organico Regolatorio Scolastico, o dalle successive normali, aggiuntovi l'obbligo di celebrare la Messa in tutti i giorni festivi della Chiesa delle ex Monache in Latisana alle ore 9 antimeridiane, libero però al celebrante l'applicazione.

La nomina viene fatta dal Consiglio Comunale di Latisana salva la approvazione dell'Escecla I. R. Luogotenente.

Udine il 13. Gennajo 1854.

Pell'I. R. Ispettore Scolastico Provinciale L. I. R. Commissario Delegazio DEL COLLE.

Con Imp. Reale Privilegio, coll'approvazione del Regio Ministero Prussiano pegli oggetti medicinali e con patenti delle Autorità mediche d'altri Stati Europei.

SAPONE DI ERBE

MEDICO - AROMATICHE del DOTTORE BORCHARDT.

Questo sapone supera incontestabilmente ogni altro preparato di simil genere, tanto per la sua salutifera virtù quanto per l'effetto sorprendente che produce sulla pelle più negletta. Oltre alla sua proprietà di purificar la pelle esso possiede tutte le virtù medicinali da mantener l'organismo e la superficie della medesima nel più bello stato normale. Esso si raccomanda non solamente come il più proprio rimedio contro le si incommode lentigini, pustole, bitorzolotti, effelidi ed altre espulsioni cutanee, ma di più, esso libera la pelle facilmente e senza dolore dalle macchie, la rende forte e la protegge dagli influssi dannosi della variabile temperatura, la conserva in aspetto fresco e rosato, ed arreca un reale e bellissimo e miglioramento della carnagione. Questo è anche utilissimo PER BAGNI e si adopera a questo scopo col miglior successo.



In considerazione delle varie imitazioni e falsificazioni si deve aver attenzione nel comperare che l'I. R. privilegiato SAPONE DI ERBE MEDICO - AROMATICHE del DOTTORE BORCHARDT, viene venduto in pacchetti bianchi con uno stampato verde, muniti in ambedue i cimi d'apposito bollo. — Prezzo d'un pacchetto 24 k. M. di G. — SOLO DEPOSITO IN UDINE dal DOTTORE VALENTINO DE GIROLAMI, Farmacista in Contrada S. Lucia.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

Table with columns for dates (18 Gen., 19, 20) and various public debt obligations (Obblig. di Stato Met., dette dell'anno 1851, etc.)

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

Table with columns for dates (18 Gen., 19, 20) and exchange rates for various locations (Amburgo, Amsterdam, Augusta, Genova, Livorno, Londra, Milano, Marsiglia, Parigi).

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Table with columns for dates (18 Gen., 19, 20) and exchange rates for various currencies (Zecchini imperiali, Sovrane fior., Doppie di Spagna, etc.)

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Table with columns for dates (18, 19, 20) and public effects (VENEZIA 46 Gennajo, Prestito con godimento 1. Giugno, etc.)